

Silvia Capodivacca

Wittgenstein *contra* Freud: perché la psicoanalisi ha bisogno della filosofia

1. Freud, Wittgenstein e la cultura austriaca

Nel contesto di una collezione di contributi su ‘Wittgenstein e la cultura austriaca’ non è possibile ignorare il confronto che il filosofo ha instaurato con una delle figure chiave della cultura viennese di inizio Novecento e che ha operato una cesura epocale con il modo fino a quel momento prevalente di guardare a sé e al mondo. A riprova di ciò, nel convegno a partire dal quale questa pubblicazione ha preso forma, oltre ai molteplici riferimenti alla psicoanalisi, le preziose relazioni di Sergio Benvenuto e di Felice Cimatti sono state esplicitamente dedicate al rapporto tra Wittgenstein e Freud. In particolare, il primo ha fornito innanzitutto un quadro complessivo dei principali punti di contatto e di distacco tra le *Weltanschauungen* dei due pensatori, per concentrarsi poi sul concetto di ragione significativa, inteso come caposaldo del lavoro filosofico di Wittgenstein (su questo cfr. anche Benvenuto 2011).¹ Ipotizzando per assurdo che Freud possa essere stato influenzato dalla lettura di Wittgenstein, Felice Cimatti ha invece distinto due possibili linee ermeneutiche che si dipanano dall’opera di Freud: si può infatti parlare di un Freud ‘internalista’ se l’inconscio viene inteso, come è stato tradizionalmente fatto, nei termini di una porzione di soggettività estranea alla coscienza. È questa la versione della psicoanalisi che si concentra sull’Io e che, tuttavia, è destinata a esaurire ben presto le sue risorse per la comprensione del reale. È meno maggioritaria, ma più proficua, la linea cosiddetta ‘esternalista’ della teoria e della pratica psicoanalitica, che si avvicina ad alcuni assunti wittgensteiniani e che pone al centro il primato dell’altro e, come principio di formazione dell’Io, il concetto di relazione, che non si costituisce quindi tra individualità ad essa preesistenti (per ulteriori approfondimenti: Cimatti 2016). Come accennato, nella cornice di un esperimento

¹ Quello del rapporto di Wittgenstein con la psicoanalisi è uno dei temi cari a Benvenuto, che nel corso di quasi un trentennio ha pubblicato diversi contributi sull’argomento; si segnalano almeno Benvenuto 1984, 2006, 2013.

mentale, Cimatti immagina che Freud abbia letto Wittgenstein e con ciò alcune conseguenze di un incontro che, nella realtà dei fatti, non ha mai avuto luogo. È stato infatti acclarato che i due non si sono mai incontrati (Micheli-Rechtman 2010) e che il contatto tra i due sistemi di pensiero è stato possibile in un unico senso di marcia, cioè da Wittgenstein a Freud e non viceversa: è ormai certo che lo psicoanalista non si sia dedicato alla lettura delle opere del filosofo, nonostante abbia avuto in cura la sorella di lui Margarete (*ibidem*). Viceversa, quanto a Wittgenstein, abbiamo diversi elementi biografici che, nonostante l'assenza di una discussione approfondita e sistematica, assieme ad appunti personali, rapide annotazioni, esemplificazioni nell'ambito di questioni filosofiche più ampie e dichiarazioni rese ai suoi amici e allievi (Bouveresse 1991, 13), ci aiutano a ricostruire i contorni del suo interesse verso la psicologia del profondo.

Scopo di questo contributo è dunque quello di ripercorrere brevemente le tappe e i punti salienti del raffronto tra i due pensatori, tentando con ciò di approssicare il tema più generale della relazione tra filosofia e psicoanalisi e alcune sue implicazioni.

2. Affinità, vicinanza, resistenze

Non è difficile immaginare che Wittgenstein abbia avuto presto notizia del protocollo terapeutico messo a punto da Freud, tenendo conto che l'ambiente borghese nel quale è cresciuto a Vienna è stato anche quello prediletto, nonché il *target* di riferimento freudiano (Bouveresse 1975, 50). È quasi meno semplice giustificare il mancato incontro tra i due, considerato anche l'interesse che Wittgenstein ha manifestato verso la psicoanalisi e la sua particolare vicinanza, all'interno del nucleo familiare, alla sorella Margarete che, come abbiamo già ricordato, è stata in cura presso Freud: è per lei che il filosofo nella seconda metà degli anni Venti elabora il celebre progetto architettonico per la costruzione di un'abitazione, è con lei che si sottopone a ipnosi con la speranza – delusa – di ricevere dei benefici nella concentrazione e per la risoluzione di alcuni problemi matematici ed è a lei che abitualmente racconta i propri sogni, tentando di districarne il significato recondito e con ciò verosimilmente giovandosi anche di elementi tratti dal percorso psicologico da lei intrapreso (Micheli-Rechtman 2010 e McGuinness 1979, 411).

Nonostante quindi la concreta possibilità che avrebbe avuto il filosofo di entrare in contatto con il padre della psicoanalisi, la storia ci informa che questo incontro non è mai avvenuto, probabilmente a causa di un giudizio controverso che, nel corso degli anni, il filosofo ha elaborato nei confronti di Freud. La valutazione di Wittgenstein può essere compresa

solo tenendo conto della sua articolazione e complessità: egli mostra infatti da un lato ammirazione verso la psicoanalisi, e addirittura vicinanza allo spirito che anima il suo scopritore, esibendo tuttavia d'altro canto forti resistenze verso la prassi che viene così predisposta. Si dispiega in questo modo un ventaglio di molteplici sfumature, che passano dalle tonalità del rispetto e perfino della lode a quelle della critica. Le passiamo rapidamente in rassegna.

Per quanto concerne gli elogi, il brano più noto è quello tratto da una missiva personale che Wittgenstein indirizza a Norman Malcolm alla fine del 1945, occupata quasi interamente da considerazioni su Freud. All'inizio della stessa si legge: "Freud [mi] fece un'enorme impressione quando lo lessi per la prima volta. È straordinario" (Wittgenstein 1995, lettera del 4.12.1945 a Norman Malcolm). Come alla teoria dell'evoluzione di Darwin (al quale Freud stesso come è noto si paragonava), Wittgenstein riconosce alla psicoanalisi l'abilità di aver dispiegato una *teoria sinottica* chiarificatrice di un'enorme quantità di fatti apparentemente molto distanti tra loro (Bouveresse 1991, 68).² Ancora, in una conversazione con l'allievo e futuro psichiatra Maurice O'Connor Drury, a quanto pare Wittgenstein dichiara il suo entusiasmo verso uno psicologo che finalmente ha "qualcosa da dire" (Wittgenstein 1984).³ Allo stesso Drury, d'altronde, il filosofo aveva regalato una copia dell'*Interpretazione dei sogni* che, dal suo punto di vista, era il volume più importante di Freud (*ibidem*). L'affermazione avrebbe potuto venire facilmente vagliata dall'autore stesso, che ha sempre riconosciuto in quell'opera una pietra miliare della sua produzione e, più in generale, uno spartiacque nella storia delle scienze umane, anche se alcuni tra gli interpreti più autorevoli si rammaricano del fatto che Wittgenstein abbia letto pochi testi freudiani (McGuinness

² Che i due non si siano incontrati è forse addirittura un vantaggio, perché possiamo verosimilmente credere che non sarebbero stati d'accordo nemmeno sui complimenti che l'uno rivolge all'altro. Nelle lezioni di *Introduzione alla psicoanalisi* Freud definisce cosa sia per lui una *Weltanschauung*, parola che può facilmente sostituirsi al concetto di teoria sinottica che Wittgenstein attribuisce alla psicoanalisi. Freud sostiene che essa è "una costruzione intellettuale che partendo da una determinata ipotesi generale, risolve in modo unitario tutti i problemi della nostra vita e nella quale, per conseguenza, nessun problema rimane aperto e tutto ciò che ci interessa trova la sua precisa collocazione"; e conclude subito dopo inequivocabilmente scrivendo che perciò la psicoanalisi "è totalmente inadatta a crearsi una *Weltanschauung*" (Freud 1915-17, 262).

³ Per inciso, rappresenta a nostro avviso un'ulteriore attestazione di stima la considerazione di Wittgenstein che, in un appunto risalente al 1938 lascia scritto: "L'idea di Freud: nella follia la serratura non viene distrutta, ma solo cambiata; la vecchia chiave non può più aprirla, ma una chiave di forma diversa potrebbe" (Wittgenstein 1977, 72). Non per primo ma comunque tra pochi Freud è stato capace, sembra dirci il filosofo, di prestare ascolto e con ciò prendersi cura di stati psichici socialmente e filosoficamente marginalizzati.

421),⁴ per di più del primo periodo di produzione dell'autore e, ci permettiamo di aggiungere, che abbia perso così anche una *chance* di trovare dei punti di contatto con alcuni assunti della metapsicologia, notoriamente presentata dall'autore, e poi recepita dagli interpreti, come la parte più filosofica del pensiero freudiano.

Wittgenstein non conosce quindi in modo approfondito l'opera del pioniere della psicoanalisi, anche se ciò non lo limita dal paragonarsi a lui quando constata che nessuno dei due, dal suo punto di vista, può davvero dirsi originale rispetto al pensiero che ha sviluppato:

La mia originalità (ammesso che questa sia la parola giusta) è, credo, una originalità del terreno, non del seme. (Io forse non ho un seme mio proprio). [...] Anche l'originalità di Freud era, credo, di questo tipo. Ho sempre creduto – senza sapere perché – che il vero seme della psicoanalisi provenisse da Breuer, non da Freud. Naturalmente il granello di Breuer può essere stato solo piccolissimo. Il coraggio è sempre originale. (Wittgenstein 1977, 76).

La struttura espositiva di queste poche considerazioni assomiglia a quella di un passo doppio: innanzitutto il paragone tra sé e Freud nel segno di una ideale vicinanza, subito dopo l'affondo e la *diminutio* del lavoro dello psicoanalista che, sostiene il filosofo, è debitore molto più di quanto si creda al suo meno noto maestro Breuer e infine un'impennata ammiccante, che lascia di nuovo trasparire l'ammirazione verso l'originalità e addirittura il coraggio freudiani. Il tracciato retorico di questa breve citazione è invero molto simile al movimento generale di Wittgenstein verso la psicoanalisi, che infatti contempla anche diverse considerazioni critiche e, ancor prima, delle vere e proprie resistenze.

Per il filosofo “rivelare a un estraneo tutti i propri pensieri” è una pratica perfino “irreligiosa” (Wittgenstein 1984) e “farsi psicoanalizzare è in qualche modo simile al cibarsi all'albero della conoscenza” (*ibidem*). Dalla prima delle due citazioni riportate emerge una considerazione che probabilmente affonda le sue radici in un episodio della biografia di Wittgenstein risalente al periodo (1918-1921) in cui è stato insegnante di scuola elementare: verosimilmente proprio per ottenere l'accesso alla

⁴ Secondo la ricostruzione di McGuinness (1979, 409) Wittgenstein avrebbe letto solo *L'interpretazione dei sogni* e la *Psicopatologia della vita quotidiana*. Una piccola ricerca filologica apre tuttavia la strada a una pista biobibliografica differente: come evidenzia Amedeo G. Conte, traduttore italiano del testo, nel *Libro blu* il filosofo utilizza per un'esemplificazione due vocaboli che ricalcano quelli scelti da Freud nel suo breve saggio “Sul significato opposto delle parole primordiali”, pubblicato nel 1910 presso lo *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*. La data di edizione del medesimo non contraddice la constatazione per la quale Wittgenstein avrebbe letto i primi lavori freudiani, ma apre alla possibilità a una mole più ampia di testi approcciati (cfr. Wittgenstein 1958, nota 42).

professione, egli ha infatti dovuto sottoporsi a un test psicologico e in quella circostanza ha vissuto con vergogna e risentimento questa esperienza di violazione della propria intimità (McGuinness 1979, 410). Nella seconda citazione, che con la prima condivide il riferimento all'ambito religioso, si spinge oltre e surrettiziamente indica la psicoanalisi come una pratica peccaminosa, il gesto tracotante di chi vuole varcare i confini di ciò che è lecito e possibile conoscere. Subito dopo, infatti, egli suggerisce che, attraverso tale percorso, si aprono nuove problematiche morali, alle quali tuttavia non si fornisce una soluzione, ma che al contrario sorgono proprio in seno alla stessa terapia e a causa dei tabù che in essa vengono violati: l'analisi sarebbe quindi una pratica ambigua e discutibile, "pericolosa e sleale" non per forza salutare, anzi molto spesso dannosa, "che ha fatto un sacco di male a tanti e, al confronto, pochissimo bene" (Wittgenstein 1995, lettera del 4.12.1945 a Norman Malcolm). È evidente che una tale contrarietà potrebbe facilmente venire interpretata come una sorta di transfert negativo *ante litteram*, e che dinnanzi a tali considerazioni, che hanno il tono più dello sfogo che della critica, qualche psicoanalista alzerebbe il sopracciglio insinuando il sospetto di un ulteriore, più profondo strato di senso nelle parole del filosofo.⁵

D'altro canto, speculari sarebbero le considerazioni da fare anche a proposito delle resistenze di Freud nei confronti della filosofia, disciplina dalla quale egli ha ripetutamente dichiarato il proprio distacco e verso la quale ha mostrato in più occasioni un radicale scetticismo. Sono molteplici i luoghi testuali all'interno dei quali Freud ribadisce la sua posizione rispetto al pensiero astratto, sul modello del quale egli appiattisce anche l'argomentare filosofico. Nel saggio di *Metapsicologia* dedicato a *L'inconscio*, egli giunge persino a paragonare questo approccio ai meccanismi che si attivano nella mente dello schizofrenico: "Se pensiamo in termini astratti corriamo il rischio di trascurare le relazioni delle parole con le rappresentazioni inconscie delle cose; e non si può negare che il nostro filosofare acquista allora un' indesiderata somiglianza, nell'espressione e nel contenuto, con il modo di fare degli schizofrenici. D'altro lato, possiamo cercare di caratterizzare il modo di pensare degli schizofrenici dicendo che essi trattano le cose concrete come se fossero astratte" (Freud 1915,

⁵ P.-L. Assoun ha prodotto alcuni importanti contributi per la comprensione di Wittgenstein in chiave psicoanalitica; si segnala in particolare Assoun 1989, ma anche 1981 e 1988 per ulteriori approfondimenti. Anche nel volume collettaneo a cura di M. Mancina (2005) si cerca di indagare quanto il carattere di Wittgenstein ha influenzato il suo giudizio su Freud. Per inciso, e come attestazione delle diverse linee ermeneutiche dipartite dal binomio Freud-Wittgenstein, si segnalano anche i contributi di chi ha invece conferito un taglio meno 'continentale' all'indagine del suddetto rapporto, in particolare Hanly 1972 e Lock 1987. Cioffi 1969 propone di fare il punto sulla questione ripercorrendone le principali tappe.

87-88).⁶ Tanto quanto questo biasimo non ha irretito molti pensatori nel tentativo di trovare una mediazione e un'integrazione della filosofia con la psicoanalisi, ugualmente bisogna andare oltre il personalismo del veemente rifiuto di Wittgenstein alla pratica analitica, per comprendere fin dove si spingono invece le considerazioni che egli mette a punto quando entra nel merito della dottrina.

3. Il sogno come un origami

Non limitandosi ai toni accesi dell'invettiva, la parte meno irruenta dell'analisi di Wittgenstein crea un effetto ben più rilevante e sovversivo, giungendo a far vacillare alcuni capisaldi della dottrina psicoanalitica ritenuti perlopiù incrollabili anche da parte di altri filosofi che ad essa si sono avvicinati. Due sono principalmente le questioni che pone il filosofo: da un lato egli critica l'impianto della *Traumdeutung* freudiana e dall'altro mette in crisi l'idea che la psicoanalisi sia una scienza. È evidente fin da questa generalissima ricostruzione che Wittgenstein considera degli elementi a dir poco centrali nel pensiero di Freud: se, come abbiamo ricordato, l'interpretazione dei sogni rappresenta una pietra miliare della successiva elaborazione teorica e terapeutica sull'inconscio, l'iscrizione della psicoanalisi nel novero delle scienze è stata un'impresa non meno accessoria nella definizione dottrinale della psicologia del profondo e nella quale il dott. Freud ha profuso un particolare sforzo.

Volendo principiare dalla questione onirica, il punto che Wittgenstein non condivide è innanzitutto l'assunto in base al quale "*il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)*" (Freud 1900, 154) ovvero nientemeno che la definizione divenuta nei decenni successivi proverbiale e tramite cui Freud delinea essenza e funzione del sogno.

⁶ Già due anni prima Freud aveva declassato la filosofia a disciplina ancillare rispetto alla psicoanalisi, anzi, ad essere più precisi, nel testo *L'interesse per la psicoanalisi* egli sostiene che se c'è un modo in cui la filosofia può trarre spunto dalla psicoanalisi è "divenendone essa stessa oggetto. Le dottrine e i sistemi filosofici sono opera di un esiguo numero di persone con spiccate impronte individuali" ed "è soltanto la psicoanalisi che ci pone in condizione di costruire una 'psicografia della personalità'" (Freud 1913, 261-2). È difficile trattenere lo stupore ma con esso quasi anche l'indignazione che suscitano queste parole; esse mostrano d'altronde una volta in più la verità di un'ammissione del loro autore, che in un'altra occasione ha dichiarato di aver "sempre evitato con cura" di accostarsi alla filosofia [...]: un'incapacità costituzionale mi ha reso molto più facile questa astensione" (Freud 1924, 126). Freud non ha quindi fatto mistero di quanto sia stata per lui impenetrabile la comprensione dell'essenza del fare filosofia che, da Parmenide a Wittgenstein, al contrario di quanto ha affermato, si è caratterizzato molto più come un esercizio di desoggettivazione invece che come un'autoproclamazione narcisistica del sé di volta in volta sulla scena.

Questa formula non convince il filosofo innanzitutto perché gli appare riduttivo associare i sogni alla sola dinamica del desiderio (Wittgenstein 1984, conversazioni con M. O'C. Drury). Molto spesso, sostiene Wittgenstein, essi sono invece espressione di paure e angosce che non ha senso inserire nel più ampio circolo ermeneutico del desiderio, come invece fa Freud quando tenta di ricomprendere nell'alveo della propria teoria anche i cosiddetti sogni d'angoscia, che almeno nel loro contenuto manifesto non c'è dubbio che appaiano ben lontani dalle espressioni della volizione. La spiegazione che fornisce lo psicoanalista è in effetti sufficientemente involuta da risultare in fondo poco convincente: dal suo punto di vista "ciò che essi appagano è sempre un desiderio inconscio, il desiderio cioè di una punizione inflitta al sognatore per un moto di desiderio illecito, rimosso" (Freud 1900, 508). Non così secondo il filosofo, per cui l'adomesticamento degli incubi nella meccanica del desiderio appiattisce il mondo onirico a un universo a una dimensione, mancando in tal modo di rendere ragione della sua complessità. Al vaglio polemico di Wittgenstein non passano indenni nemmeno le aggettivazioni che Freud appone tra parentesi nella formula che propone, non già per sminuirne il valore, ma – possiamo dirlo con sicurezza alla luce delle sue successive esplicazioni – per dar loro un risalto perfino in termini grafici. È infatti particolarmente significativo, nell'economia del discorso freudiano, che i desideri onirici siano *repressi e rimossi* e che il loro soddisfacimento risulti *mascherato*: sulla base di tali constatazioni si gettano le basi per la distinzione tra contenuto latente e contenuto manifesto del sogno, distinzione che Wittgenstein contesta e in un certo senso decostruisce. È uno dei passaggi più citati quando si tratta di analizzare la relazione Wittgenstein-Freud, ma per la sua icasticità vale la pena di riprodurlo anche qui:

Nell'analisi freudiana il sogno viene per così dire smantellato. Esso perde completamente il suo primo significato. [...] Si potrebbe immaginare la cosa anche così: si disegna un'immagine sopra un grande foglio di carta e poi lo piega in modo tale che vengano in contatto visibile parti che nell'immagine originaria non avevano nulla a che fare tra loro, e da ciò risulti una nuova immagine, che può avere senso o anche no (ed essa rappresenterebbe il sogno sognato, mentre la prima immagine sarebbe il 'pensiero onirico latente'). [...]

Certo, la prima storia si scompone, man mano che la superficie di carta si dispiega; l'uomo che vedevo nel sogno era preso da qui, le sue parole da lì, l'ambiente da un altro posto ancora; ma la storia onirica conserva nonostante tutto la sua peculiare attrattiva, come un dipinto che ci attrae e ci ispira (Wittgenstein 1977, 130-1).

Nella metafora che propone Wittgenstein il sogno diviene plastico e assume le sembianze di un origami, una sorta di scultura di carta nella quale il foglio inizialmente disteso viene poi sapientemente ripiegato su

se stesso. Allo stesso modo secondo il filosofo possiamo immaginarci la relazione tra contenuto latente – il foglio aperto – e contenuto manifesto, ovvero la figura che ne risulta. Quando lo psicoanalista procede nel dispiegare ciò che era stato arrotolato il sognatore riceve una spiegazione che può anche essere del tutto convincente, ma che non è in grado di restituire l'immediatezza e perfino la confusione ammaliatrice della dimensione onirica. Si creano quindi due diversi ordini del discorso che non per forza, come vorrebbe Freud, sono complementari: sussiste invece uno scarto tra i due, per cui la traslazione ermeneutica non è in grado di persuadere in via definitiva che i caratteri del sogno possano venire tradotti nel linguaggio del senso compiuto. E questo non per un difetto dell'analisi che si può sperare di correggere attraverso l'evoluzione della pratica e del protocollo terapeutico ad essa connessi, ma per l'essenza del sogno, che Wittgenstein nelle stesse pagine definisce come la parte vivida di una storia oscura (ivi, 130). Altresì detto, ciò che rende tale il sogno è il suo essere un punto di luce in uno spazio buio, che genera quindi un contrasto abbacinante e perturbante con l'intorno. Immergerlo nell'ambiente rischiarato della razionalità logica e della consequenzialità lineare aiuta a definirne i contorni, ma al contempo ne dissipa l'aura grazie alla quale viene immediatamente riconosciuto: "in ogni interpretazione qualcosa va perduto, e questo qualcosa è proprio la ricchezza e il carattere indeterminato del sogno originale" (McGuinness 1979, 414). Freud voleva spiegare l'essenza del sogno (Bouveresse 1991, 58), ma questo stesso proposito gli fa mancare il bersaglio: il sogno non si s-piega, non si risolve come un indovinello di cui cercare la soluzione. La densità e l'irragionevolezza sono al contrario elementi determinanti la sua natura ed essi resistono a qualsiasi tentativo di decifrazione (ivi, 125).

4. Improprie, ma reciproche generalizzazioni

Della teoria onirica Wittgenstein contesta almeno un altro punto, che concerne quella che secondo lui è un'impropria generalizzazione da parte di Freud di alcune figure trasversalmente ricorrenti sulla scena onirica. Ci stiamo riferendo alla teoria dei simboli onirici, un'altra delle colonne portanti della psicoanalisi che il filosofo mette in questione. Come è noto, il simbolismo freudiano associa, nella ridda dei prodotti notturni della psiche, bastoni, ombrelli, alberi, rubinetti, annaffiatoi, fontane, fucili, sciabole, matite, portapenne e lime per unghie al genitale maschile, così come il sognare pozzi, fosse, caverne, armadi, giardini, frutti, forni, stanze, porte, portoni, ma anche legno, carta, libri, tavoli e chiocciolate a una latenza di pensiero del genitale

femminile (cfr. Freud 1915-17, 325-30). Un tale turbinio di analogie è evidentemente accettabile fino ad un certo punto, ovvero suscita nel lettore, specialista e non, una certa diffidenza e un inevitabile scetticismo, non già o non soltanto per l'estensione di connotati sessuali ad ambiti semantici molto lontani dalla sfera erotica e altrettanto semanticamente distanti l'uno dall'altro, bensì per la sensazione di confusione e di arbitrarietà che emerge dai medesimi. Posto che la forma oblunga di un ombrello chiuso possa richiamare l'immagine del membro maschile, come possiamo essere certi, obietta Wittgenstein, che ogni volta che appare un parapioggia sulla scena onirica il sogno vada interpretato sulla base di questa simbologia?

La caratteristica di una teoria di questo genere è che essa considera un caso particolare, chiaramente intuitivo, e dice: "Questo mostra come vanno comunque le cose; questo caso è l'archetipo [Urbild] di tutti i casi". "Naturalmente! Così dev'essere", diciamo noi, e siamo soddisfatti. Siamo arrivati a una forma di rappresentazione che ci appare intuitiva. [...] La tendenza a generalizzare il caso chiaro e netto, sembra avere la sua giustificazione rigorosa in logica; qui sembra che si concluda con pieno diritto: "Se una proposizione è una immagine, allora ogni proposizione è un'immagine, perché tutte le proposizioni devono essere della medesima natura". Infatti, c'illusiamo che il sublime, l'essenziale della nostra ricerca consista in questo: che afferra un'essenza che tutto abbraccia (Wittgenstein 1986, § 444).

Tra le maglie della teoria freudiana si inserisce una fallacia logica, l'illusione cioè che una spiegazione possa costituirsi come universale, l'inganno per cui ciò che vale per una situazione può venire applicato anche in altre simili circostanze. E per non incorrere in questo errore, la soluzione di Wittgenstein è *tranchante*: "io non interpreto. Non interpreto, perché mi sento perfettamente a mio agio nell'immagine attuale" (ivi, § 234). Ad essere onesti con Freud, bisogna ammettere che fin dalla *Traumdeutung* lo psicoanalista prende in realtà posizione "contro la sopravvalutazione dell'importanza dei simboli per l'interpretazione del sogno, contro l'eventuale riduzione del lavoro di traduzione del sogno a traduzione dei simboli e la rinuncia alla tecnica che utilizza le associazioni di chi sogna" (Freud 1900, 331), poiché "nell'interpretazione di ogni singolo elemento onirico [eines jeden Traumelements] non si sa: a) se debba essere preso in senso positivo o negativo (rapporto di opposizione); b) se vada interpretato storicamente (come reminiscenza), oppure c) simbolicamente, oppure d) se la sua utilizzazione debba partire dalla formulazione verbale" (ivi, 314).

La chiarificazione proposta dall'autore è essenziale al riconoscimento delle diverse modulazioni attraverso le quali lavora la psicoanalisi: essa mette in luce un'ulteriore specificità della dottrina freudiana, i cui

elementi, lungi dall'assumere un aspetto definito e un assetto definitorio, restano perennemente sospesi tra direzioni del pensiero differenti e tutte possibili, benché non equivalenti. Espressamente, l'impossibilità di rintracciare un punto di fuga unico dal quale far dipartire le variegate manifestazioni delle nostre più recondite profondità e il fatto che queste rimangano avvolte in un'aura di irrisolta indecidibilità, situa la psicoanalisi su un territorio instabile, in fase di continuo assestamento (Capodivacca 2012, 29-30). Questo però Wittgenstein non lo sa, non lo capisce o non lo reputa significativo: l'accusa di aver prodotto improprie generalizzazioni potrebbe quindi venire paradossalmente rigirata anche al filosofo, che più che fraintendere la psicoanalisi, ha adottato uno sguardo forse eccessivamente massimalista su alcuni suoi aspetti. Non bisogna, è evidente, sbilanciarsi nemmeno sul versante opposto e rifiutare la polemica di Wittgenstein: al di là delle singole considerazioni che Freud riserva alla decifrazione della simbologia onirica, sono ugualmente registrate decine di passaggi testuali in cui lo psicoanalista riporta interpretazioni di sogni, che spesso si basano anche sul bestiario simbolico summenzionato. Si viene tuttavia a definire, e questo è viceversa significativo, un movimento di controllo e reciproco scambio tra filosofia e psicoanalisi, in cui la prima ricorda alla seconda l'impegno che quest'ultima deve riservare anche al piano della coerenza concettuale, mentre la psicoanalisi si appella alla filosofia affinché essa non divulghi un'immagine soltanto approssimativa e perfino frivola della psicologia del profondo.

5. Scienza e psicoanalisi

Nello scontro, consumatosi in contumacia, tra Wittgenstein e Freud alcuni aspetti rischiano di rendere grottesca la *querelle*. È il caso della seconda grande critica che il filosofo muove allo psicoanalista e che può venire sommariamente riassunta dalla contrarietà all'ipotesi di considerare la psicologia del profondo come una scienza. Parliamo di deriva grottesca perché, nella seconda serie delle lezioni introduttive alla psicoanalisi, Freud contesta in buona sostanza lo stesso difetto alla filosofia, creando un turbolento movimento di fuoco incrociato in cui si fatica a trovare dei punti di riferimento.

La filosofia non è antitetica alla scienza, si atteggia a scienza essa stessa e opera in parte con gli stessi suoi metodi, scostandosene però col tener ferma l'illusione che sia possibile fornire un'immagine del mondo coerente e priva di lacune, la quale è peraltro destinata a infrangersi ad ogni nuovo progresso del nostro sapere (Freud 1932, 264).

Il modo migliore di dar conto di tale specularità della critica è forse quello di far parlare direttamente l'altro imputato, a sua volta resosi giudice della questione:

Freud voleva trovare una qualche, unica, spiegazione che potesse mostrare che cos'è il sognare. Voleva trovare l'essenza del sognatore. E avrebbe respinto qualsiasi suggestione di avere in parte ragione ma non del tutto. Aver torto in parte, avrebbe significato per lui aver torto del tutto, non aver trovato realmente l'essenza del sogno (Wittgenstein 1965, 131).

Come per la simbologia onirica, anche in questo caso non vale la pena cercare chi tra i due abbia ragione a puntare il dito contro le pretese universalistiche della disciplina dell'altro: questa *coincidentia oppositorum* ci informa invece del fatto che né la filosofia né la psicoanalisi sono del tutto aliene da queste derive, che anzi talvolta a un attento sguardo esterno appaiono come deviazioni congenite di un certo modo di pensare. La critica che Wittgenstein muove alla necessità freudiana di raccordare tutto e tutto voler ricondurre a un nucleo interpretativo omogeneo è solo uno degli aspetti per lui problematici che si affacciano nel momento in cui si reclama alla psicoanalisi lo statuto di scienza. Un'altra grande incertezza del filosofo riguarda la pretesa freudiana di aver rintracciato alcune cause inconse che si manifestano sul piano della coscienza con una serie di effetti ad esse riconducibili. Se una tale inferenza logica risulta per Wittgenstein inammissibile è perché egli è convinto della validità della definizione freudiana di inconscio come di un territorio precluso alla ragione e inesplorabile, anche dal soggetto che ne è il referente, che va al di là delle nostre possibilità di scavo introspettivo e del quale possiamo recepire solo alcune sporadiche e mimetizzate manifestazioni. Se le cose stanno così, ciò significa che alla psicoanalisi è strutturalmente inaccessibile qualsivoglia protocollo sperimentale e che la teorica dell'inconscio, che essa mette a punto, non può essere falsificata e così nemmeno scientificamente verificata. Non ci si può in effetti aggrappare a dati provenienti dalla sensibilità – dell'inconscio non si può propriamente 'fare esperienza', pertanto anche la più semplice formulazione causale per cui se 'A allora B' viene fortemente messa in discussione (ivi, 122). Di qui l'affondo di Wittgenstein: "Freud pretende sempre di essere scientifico, ma, in realtà, offre una congettura, qualcosa che precede perfino la formazione di un'ipotesi" (ivi, 126). Congettura è, per definizione, un'ipotesi basata su dati generici o incompleti e questo è il massimo del rigore a cui può ambire Freud con la disciplina da lui messa in forma: la psicoanalisi non può confidare su assiomi, non si appoggia ad alcuna certezza, la sua non è una verità stabile, ma tutt'al più una supposizione prodotta da chi inevitabilmente si muove su un terreno incerto e strutturalmente impossibile da ordinare in schemi logico-razionali.

6. La forza di una persuasione mitica

Grazie alla trascrizione, da parte di chi gli era vicino, di alcune sue frasi e considerazioni, sappiamo che il ragionamento di Wittgenstein procede arrivando a formulare un ulteriore importante rilievo, che mette in luce una volta in più il suo spirito, che non è malizioso né tantomeno malevolo, ma che, pur sulla base di alcune critiche, cerca di accreditare alla dottrina freudiana un'immagine più fedele e così anche più corretta della stessa: "Se la psicoanalisi ti ha indotto a dire che in realtà hai pensato in un certo modo o che realmente era quello il tuo motivo, non si tratta di una scoperta, ma di una persuasione" (ivi, 92). Dimostrare che il ragionamento freudiano non poggia su criteri di carattere scientifico, non significa non accordare un valore all'operazione che per suo tramite viene compiuta. Per il filosofo, al contrario, il progetto freudiano è molto ambizioso e potente, ma deve essere nominato per quello che realmente è, cioè come un'operazione retorica che esercita un'enorme influenza sul paziente analizzato. Nel chiarire il senso positivo della psicoanalisi Wittgenstein riparte proprio dalla forza attrattiva che essa esercita: "Freud insiste di continuo sulle grandi forze che sarebbero all'opera nella psiche, e su come sono forti i pregiudizi che si oppongono all'idea della psicoanalisi. Ma non parla mai dell'enorme fascino che quell'idea ha per la gente" (Wittgenstein 1995, lettera del 4.12.1945 a Norman Malcolm). Più volte la psicoanalisi è stata presentata dal suo scopritore come una dottrina difficile, rispetto alla quale sono stati opposti i muri delle resistenze, delle rimozioni, del perbenismo, della morale conservativa. Wittgenstein mette a frutto l'insegnamento freudiano e, con imprevisto piglio da indagatore del profondo, rivela quanto quelle stesse forme di riluttanza siano sintomo del forte potere attrattivo che questa esercita. Si sono dunque dispiegate le armi del rifiuto per non dover ammettere quanto in realtà la psicoanalisi eserciti una irresistibile forza di seduzione.

Il ragionamento del filosofo presenta uno stile argomentativo tipicamente freudiano anche nelle ulteriori considerazioni che esplicitano meglio le ragioni dell'implicito calibro seduttivo della psicologia del profondo, un'idea, spiega il filosofo "che esercita una forte attrazione. Ha l'attrazione delle spiegazioni mitologiche" (Wittgenstein 1965, 124). La psicoanalisi, lo ribadisce anche poco oltre, costruisce una nuova mitologia. È noto che, da Edipo a Prometeo, da Narciso a Elettra, molti sono i riferimenti all'antichità mitologica rinvenibili nelle pagine di Freud. Secondo Wittgenstein, però, le connessioni con quell'orizzonte non si fermano alle analogie o a un processo di riattivazione simbolica di alcune storie del passato: "Freud ha fatto qualcosa di diverso; non ha dato una spiegazione scientifica dell'antico mito: ha proposto un nuovo mito" (ivi, 137). Mediante la narrativa psicoanalitica, cioè dal momento in cui il me-

dico ricostruisce il vissuto del paziente inquadrandolo in una cornice di senso più ampio, non importa che quella cornice assuma i contorni di una tragedia, perché in ogni caso l'esistenza dell'analizzato avrà con ciò guadagnato un valore, un'importanza e una direzione che prima non aveva. È anzi un "sollievo" (*ibidem*) oppure comunque incoraggiante sapere di essere un tassello di un disegno più grande, di essere il personaggio, anzi il protagonista di una storia significativa, per quanto drammatica e ricca di *pathos* essa possa essere. Con l'analisi, ci insegna Freud, la compattezza dell'ego si infrange perché il soggetto scopre, secondo il noto adagio, di non potersi più dire padrone nemmeno in casa propria, di essere abitato e attraversato da energie che non controlla e che pure esercitano un immenso ascendente sulle sue azioni e volizioni. Wittgenstein aggiunge un tassello a questo quadro e ci fa notare che, nel momento in cui, proprio attraverso l'analisi, il soggetto prende consapevolezza di questo stato, allora nasce l'eroe tragico, colui che trionfa per e nella sua stessa sconfitta. C'è rafforzamento dell'io e costruzione identitaria anche nell'ammissione della propria inconsistenza, si fa ritorno al sé anche quando si tratta di raccogliere i brandelli di una soggettività sgretolata. Se per Freud il compito dell'Io è quello di annettere sempre nuove zone dell'Es (Freud 1932, 190), Wittgenstein ci ricorda che la psicoanalisi rinsalda l'io anche quando sembra averlo polverizzato in una quantità di istanze conflittuali. Come abbiamo rilevato per l'interpretazione dei sogni e la polemica verso la scientificità dell'analisi, anche in questo caso Wittgenstein mostra di aver compreso e soppesato la portata epocale di questa disciplina. Con lui, non si tratta di valutare sul piano morale la bontà o meno delle teorie freudiane, ma di ponderarne i vari aspetti, senza farci catturare noi stessi dal fascino di una visione del mondo che non è semplice relativizzare e che ha trasformato anche il nostro modo di osservare e capire quel che sta dentro e fuori ciascuno di noi. Se gran parte della filosofia successiva ha ricevuto e accolto nella sua stessa epistemologia i risultati più significativi della teoria psicoanalitica, Wittgenstein ci ricorda che quest'ultima ha ancora bisogno di una perlustrazione filosofica che resista al suo fascino per poterla a sua volta intendere.

Bibliografia*

* Delle opere consultate nella loro edizione digitale (i cui estremi bibliografici sono di seguito elencati) non abbiamo citato, poiché non vengono riportati, i numeri di pagina. La traduzione dei passi delle opere di cui non è disponibile la versione italiana è da intendersi come nostra.

Assoun, P.-L.

- 1981 “Wittgenstein séduit par Freud, Freud saisi par Wittgenstein”, *Le Temps de la réflexion*, n. 2, pp. 360 sgg.
 1988 *Freud et Wittgenstein*, Puf, Paris
 1989 “Que voulait Ludwig Wittgenstein?”, *Revue Internationale de Philosophie*, 1989, vol. 43, no. 169 (2), pp. 204-216

Benvenuto, S.

- 1984 *La strategia freudiana. La teoria freudiana della sessualità riletta attraverso Wittgenstein e Lacan*, Liguori, Napoli
 2006 “Wittgenstein and Lacan Reading Freud”, *Journal for Lacanian Studies*, vol. 4, nr. 1, 2006, pp. 99-120
 2011 *La rappresentazione che Wittgenstein dà di Freud è perspicua?*, <http://www.psychomedia.it/isap/wittgenstein/w-benvenuto.htm> (sito web consultato il 5.03.2022)
 2013 *Wittgenstein, lo stupore il grido*, et al., Milano

Bouveresse, J.

- 1991 *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, Editions de l'Éclat, Paris
 1975 “Wittgenstein antropologo”, in L. Wittgenstein (1967), *Bemerkungen über Frazers “The Golden Bough”*, tr. it. di S. de Waal, *Note sul “Ramo d'oro” di Frazer*, Adelphi, Milano, pp. 45-72

Capodivacca, S.

- 2012 *Sul tragico. Tra Nietzsche e Freud*, Mimesis, Milano-Udine

Cimatti, F.

- 2016 “L'inconscio, 100 anni dopo”, in *L'inconscio. Rivista italiana di filosofia e psicoanalisi*, (1), pp. 40-55

Cioffi, F.

- 1969 “Wittgenstein's Freud”, in P. Winch (a cura di), *Studies in the Philosophy of Wittgenstein*, Routledge & Kegan Paul, London-NY, pp. 184-210

Freud, S.

- 1900 “Traumdeutung”, tr. it. di E. Fachinelli e H.T. Fachinelli, *Opere di Sigmund Freud*, in 12 voll., a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1980 ss., vol. 3
 1913 “Das Interesse an der Psychoanalyse”, tr. it. di E. Fachinelli, “L'interesse per la psicoanalisi”, in *Opere di Sigmund Freud*, cit., vol. 7, pp. 245-272
 1915 “Metapsychologie”, tr. it. di R. Colorni, “Metapsicologia”, in *Opere di Sigmund Freud*, cit., vol. 8, pp. 1-118
 1915-7 “Introduzione alla psicoanalisi”, tr. it. di M. Tonin Dogana e E. Sagittario, in *Opere di Sigmund Freud*, cit., vol. 8, pp. 191-611
 1924 *Selbstdarstellung*, tr. it. di R. Colorni, *Autobiografia*, in *Opere di Sigmund Freud*, cit., vol. 10, pp. 69-141

1932 “Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)”, tr. it. di M. Tonin Dogana e E. Sagittario, in *Opere di Sigmund Freud*, cit., vol. 8, pp. 115-284

Hanly, C.

1972 “Wittgenstein on Psychoanalysis”, in A. Ambrose & M. Lazerowitz (a cura di), *L. Wittgenstein: Philosophy and Language*, Allen & Unwin, London, pp. 73-94

Lock, G.

1987 “Analytic Philosophy, Psycho-Analytic Theory and Formalism”, *Revue de Synthèse*, aprile-giugno, pp. 157-176

Mancia, M. (a cura di)

2005 *Wittgenstein & Freud*, Bollati Boringhieri, Torino

Micheli-Rechtman, V.

2010³ *La psychanalyse face à ses détracteurs*, Flammarion, Paris, ed. dig.

McGuinness, B.F.

1979 “Freud e Wittgenstein”, *Annali Della Scuola Normale Superiore Di Pisa. Classe Di Lettere e Filosofia*, 9(1), pp. 409-424

Wittgenstein, L.

1958 *The Blue and Brown Books*, tr. it. a cura di A.G. Conte, *Libro blu e Libro marrone*, Einaudi, Torino 1983, ed. dig.

1965 in C. Barret (a cura di), *Lectures & Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief*, tr. it. a cura di M. Ranchetti, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano 1995⁸

1977 *Vermischte Bemerkungen*, tr. it. a cura di M. Ranchetti, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 1988²

1984 *Recollections of Wittgenstein*, tr. it. di E. Coccia e V. Mingiardi, *Conversazioni e ricordi*, Neri Pozza, Vicenza 2005, ed. dig.

1986 *Zettel. Lo spazio segregato della psicologia*, tr. it a cura di M. Trincherò, Einaudi, Torino, ed. dig.

1995 *Wittgenstein in Cambridge: Letters and Documents 1911-1951*, trad. it. a cura di B. McGuinness, *Lettere 1911-1951*, Adelphi, Milano 2016, ed. dig.

Wittgenstein *contra* Freud: perché la psicoanalisi ha bisogno della filosofia

The aim of this contribution is to compare Wittgenstein and Freud. In particular, after having probed which are the points of affinity and the possible (also psychological) reasons of Wittgenstein's resistance to Freud, two key themes of the philosopher's criticism of the psychoanalysis are considered, that is to say the *Traumdeutung* on one side and the idea that psychoanalysis can only wrongly be included in the group of scientific disciplines on the other side. The demonstration and justification of Wittgenstein's position run in parallel with the highlighting of some aspects of psychoanalytic doctrine that the philosopher does not go into depth and that, however, give a less stereotyped image of psychoanalysis than the one he gives account of. It is outlined in this way a system of key-points and counterpoints that interweave philosophy and psychoanalysis showing the mutual necessity of one for the other.

KEYWORDS: Wittgenstein | Freud | Psychoanalysis | *Traumdeutung* | dream symbolism